

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIANCA E FALLIERO 12

O SIA

IL CONSIGLIO DEI TRE

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1820.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

B

AVVERTIMENTO.

LA legge che puniva con la pena di morte qualsivoglia nobile veneziano che avesse avuto corrispondenza con gli *Ambasciatori* o *Ministri* delle estere *Potenze*, era stata per qualche tempo dimenticata, come avea rallentato il suo rigore quel formidabile *Tribunale* denominato il *Consiglio dei Tre*, cui specialmente incombeva l'applicazione di cotesta legge. Ma nel 1618, dopo la famosa congiura del *Marchese di Bedamar* *Ambasciatore di Spagna*, la legge fu rimessa in pieno vigore, e il *Consiglio dei Tre*, per così dire ristabilito, raddoppiò di vigilanza e di severità. Le sedute di questo *Tribunale* si tenevano d'ordinario in una sala del palazzo di *S. Marco*: i *Giudici* si univano a qualunque ora e in qualunque luogo che si trovassero: le sentenze dovevano essere pronunziate all'unanimità, ed allora si eseguivano immediatamente; se uno dei tre *Giudici* opinava diversamente degli altri due, il *Consiglio* era sciolto, e il processo istruivasi pubblicamente e nelle forme ordinarie innanzi al *Senato*, o al *Consiglio dei Dieci*. Questa legge e questo tribunale sono la base del *Melodramma* che si offre al *Pubblico*: il soggetto è già conosciuto per una *Tragedia* del sig. *Arnault*; ma l'*Autore francese*

ha sostituito a Falliero (o come altri vogliono a Foscarini) vero *Eroe della tragica avventura*, un francese ch'ei nomina Montcassin: l'Autore italiano ne corregge l'errore. Obligato questi a dare un lieto fine allo spettacolo, e a servire alle leggi del teatro musicale, ben diverse da quelle del teatro tragico, ha dovuto recare molti cambiamenti nel piano del sig. Arnault, talchè il lavoro potrebbe dirsi originale. Le convenienze locali, e le costumanze del popolo presso cui succede il fatto che si rappresenta, sono conservate per quanto lo comporta questo genere di componimento, che oppone tante difficoltà da sormontare.

PRIULI, Doge di Venezia.

Sig. Alessandro De Angeli.

CONTARENO

Sig. Claudio Bonoldi.

CAPELLIO

Sig. Giuseppe Fioravanti.

LOREDANO

Sig. N. N.

FALLIERO, Generale di Venezia.

Signora Carolina Bassi.

BIANCA, figlia di Contareno.

Signora Violante Camporesi.

COSTANZA, nutrice di Bianca.

Signora Adelaide Ghinzani.

UN CANCELLIERE del Consiglio dei Tre.

Sig. Francesco Biscottini.

CORI e COMPARSE di { Senatori.
Nobili Veneziani d'amb
i sessi.
Uscieri.
Soldati.
Domestici di Contareno.
Ancelle di Bianca.

La Scena è in Venezia. L'azione è del secolo XVII dopo la famosa congiura del Marchese di Badamar.

La musica è nuova espressamente scritta dal sig. Maestro GIOACHINO ROSSINI di Pesaro.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Serafina Rubini. Signora Lutgard Annibaldi

Signora Adelaide Ghinzani.

Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d' Arpa

Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavese.

Sotto-Capi

Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavese.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

*Capi Sarti**Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. VIGANÒ SALVATORE — Sig. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj

Sig. Blasis Carlo. — Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo

Bianchi Giovanni, Chiochi Odoardo, Bedotti Antonio.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciai di Carlo. — Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia degli II. RR. Teatr

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO

Allievi dell' Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Brugnoli Amalia

Rinaldi Lucia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria,

Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina,

Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina,

Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia,

Cesarani Rachelc, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,

Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Pietro

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria.

Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Bianchi Giovanni

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Marco.

Le procuratie son piene di popolo. Nobili Veneziani d' ambi i sessi trascorrono la piazza.

Coro generale.

Dalle lagune Adriache
Fin dell' Jonia ai lidi
Si spanda un suon che ai popoli
Terribilmente gridi:
Veglia il Leon magnanimo
Nè di poter scemò.
Invan con arti perfide
Lacci gli ordì l' Ispano;
Contro di lui s' armarono
Braccia ribelli invano;
Levò la fronte indomita
E i traditor prostrò. *(la moltitudine
si disperde per le procuratie)*

SCENA II.

Contareno, e Capellio.

Pace alfin per l' Adria splende
Tutto è gioja, e festa intorno:
Per noi soli in questo giorno
Non vi è speme d' amistà.

ATTO

Sol da te, signor dipende
D'obbliar lo sdegno antico:
Il mio cor ti brama amico,
Odio alcun per te non ha.

Con.

Tu non m'odj?...
Cap. (con trasporto) E odiar potrei
Te di Bianca genitore!
Con. Bianca... l'ami?
Cap. Ah! sol di lei
Da gran tempo è pieno il core:
Cedo a te, se lei mi doni,
La contesa eredità.
Con. (Grazie, o sorte; alfin sereno
Mi volgesti il tuo sembiante,
Lo splendor di Contareno
A brillar ritornerà.)
Vien, Capellio a questo seno:
Ama Bianca: tua sarà.
Cap. Oh! piacer! felice appieno
Questo amplesso alfin mi fa.
a 2 "Si: da sì lieto istante
"Cessi ogni antico sdegno
"Sia d'amistà costante
"La man di Bianca il pegno
"La tua compisca amore,
"La mia felicità. (odesi sparo d'arti-
glieria: ricompare la moltitudine)

Coro

Esce il Doge.

Con. e Cap.

Alla festa solenne

Col Senato già movesi al tempio;
Viva il Prence, che l'Adria sostenne,
Che rimosse dell'Adria lo scempio!
Misto al suon di guerrieri stromenti
Salga al ciel del suo nome l'onor!

Coro

PRIMO.

Cap.

Della patria fra i prosperi eventi

e

Il presente fia sempre il maggior,

Con.

Ma forier di più grandi contenti

Contareno, } è tal giorno al mio cor.
O Capellio, }

SCENA III.

Esce il Doge coi Senatori dal palazzo di S. Marco.
Gli Uscieri che sono al loro seguito recano il
decreto del Gran Consiglio. All'avanzarsi del
Doge si fa silenzio.

Doge **M**inistri del consiglio, ite, e per tutte
(agli Uscieri)

Di Vinegia le vie tosto si affigga

Del senato il decreto. (gli Uscieri escono da
varie parti. La moltitudine si affolla in fon-
do ec. il Doge si appressa a Contareno)

O Contareno,

Il tuo parer prevalse. Un'altra volta

Ristabilito è il tribunal temuto

Della patria custode: accorti i padri

Dal passato periglio

Han segnato la legge in pien consiglio.

Cap. Signor, perdona; ma s'io pur presente

Era al consesso, io non avrei segnato

Così terribil legge. Ed a che giova

Di nuovo armarsi del rigore antico,

Or che svanito è il congiurar nemico?

Con. A che giova, o Capellio? a prevenire

Nuovi attentati, a vigilar sull'opre

Dei legati stranieri, a preservarne

Da novelle congiure, e nuovi orrori.

Cap. Tutti gli Ambasciatori

Non sono Bedamar; e omai dell'Adria

La sicurtade è ferma.

ATTO

Ancor del tutto

L'Adria non è sicura,
 Pur dalle Orobie mura
 Ci minaccia l'Ismano, e tutto intorno
 Vasto incendio di guerra arde il paese.
 A rintuzzar le offese
 Di sì fiero nemico invan si mosse
 Il giovane Fallier: voce si sparse
 Che giacque il generoso in campo estinto.
 Cap. Cielo! estinto Fallier?

SCENA IV.

Un Ufficiale, e detti.

Uff. (inchinand. al Doge) Falliero ha vinto.
 In questo punto approda
 Alla vicina riva, e a te, al Senato
 Reca l'annunzio della sua vittoria.
 Ei già s'appressa

Tutti
Coro

Onore al prode, e gloria!
 Viva Fallier,
 Lode al guerrier
 Del patrio onor
 Conservator.

SCENA V.

Falliero con seguito d'Uffiziali, e detti.

Fall. Inclito Prence, illustri padri, e quanti
 Amor di patria in questo istante aduna,
 La Veneta fortuna
 Di se stessa maggiore è alfin risorta.
 Pace, spoglie, trofei Fallier vi porta.
 Vinte e disperse come polve al vento
 Fur dei ribelli, e dell'Ismano le schiere.

PRIMO.

In sulle mura altere
 Dell'Orobia città sventola il nostro
 Glorioso vesillo, e al mondo insegna
 Che il temuto Leon pur vince e regna.

Doge Giovane valoroso, a te la patria
 Va debitrice di salute e pace:
 Te figlio suo verace
 Appellerà mai sempre, e il tuo gran nome
 Vivrà nei fasti dell'Adriaco impero:
 In ogni cor vivrà.

Tutti Viva Falliero!

Fall. Le tue parole, e il plauso
 Di così nobil gente, oh! qual mi sono
 Preziosa mercè di quanto oprai!
 Più ch'io non diedi a te, Patria, mi dai.
 Se per l'Adria il ferro io strinsi,
 Il dover compiei di figlio:
 Sacro a lei nel suo periglio
 Era il braccio, il ferro, e il cor.
 Seguitai, se in campo io vinsi,
 L'orme sue, l'avito onor.

Tutti Vero prode! ai detti tuoi
 Sembri a noi -- più grande ancor.

Fall. Il ciel custode -- di queste mura
 Ogni congiura -- disperderà.
 Per far che l'Adria -- felice sia
 La vita mia -- si spenderà.

Tutti Il ciel custode -- di queste mura
 Ogni congiura -- disperderà.

Doge Grata Vinegia, o prode,
 Accetta i voti tuoi. Sì bel desio
 Segui a nutrir, e il tuo sublime esempio
 Mille di onore desterà faville
 In ogni cor di patrio amore ardente.
 Intanto il ciel clemente
 Conservator dei regni abbia di lodi

E d'incensi tributo: ei di là sopra
Siede moderator d'ogni bell'opra.

(s'avviano tutti verso il tempio)

SCENA VI.

Atrio in casa di Contareno, che mette a un canale. Il luogo è tutto adorno di vasi di fiori.

Le ancelle di Bianca ne van raccogliendo or da questo, or da quello. Indi esce Bianca medesima

Coro.

Tutte

Negli orti di Flora,
Nel regno d'aprile
Un fior più gentile
Di Bianca non v'ha.

1. Men vermiglia è di lei questa rosa.

2. Questo giglio è men puro di lei.

3. Men modesta tu mammola sei.

4. Questo anemone ha men di beltà.

Tutte

Negli orti di Flora,
Nel regno d'aprile
Un fior più gentile
Di Bianca non v'ha.

Bia. Come sereno è il dì! come più bello
Risplende il sole, e l'aura è queta e pura!
Tu sorridi, o natura,
Lieta come il mio cor... O mio Falliero!
Se ogni cosa si allegra a me d'intorno
E' prodigio d'amor pel tuo ritorno.
Caro, amato Falliero! io pur ti appresto
Con l'Adria intera un serto, ... io di mia mano
Tel porgerò... grato ti fia per certo...
Non val quello d'amor di gloria il serto.
(prende dalle ancelle i fiori e gl'intreccia
in ghirlanda)

Della rosa il bel vermiglio

L'amor mio gli pingerà.

Il candor di questo giglio

La mia fe gli mostrerà.

Qua l'emblema di costanza...

Là il color della speranza...

Qua un pensiero... un altro qua...

Bia. e Coro Ogni affetto del mio core
tuo

Ogni fiore -- a lui dirà. (*Bianca alzandosi, e contemplando le ghirlande con tenera malinconia*)

Oh! serto beato,

Invidia mi fai.

All'idolo amato

Vicino sarai;

Baciarti l'udrai,

Parlarti di me.

Ma spero... ma sento (*ritornando lieta*)

Lusinga nel core

Che a tanto contento

Mi serba l'amore,

Che il dolce momento

Lontano non è.

Coro

Sì, tanto contento

Serbato è per te.

SCENA VII.

Costanza e Bianca.

Bia. Costanza?... ebbene? che rechi?
Vedesti il mio Fallier?

Cost.

Lo vidi, o Bianca,

Fatto più bello ancor dalla sua gloria.

Sì nobile vittoria,

ATTO

L'onor che a lui si rende, ardir gli danno
Di chieder la tua mano:

A me lo disse...

Bia. Ah! non la chieda invano.

Cost. Che temi? e qual vi è padre
Che superbo non fora esser di questo
Valoroso guerriero
Suocero fortunato?

Bia. O amica! è vero.

Ma tu del padre mio
L'alma conosci appieno:
E' povero Fallier.

Cost. Vien Contareno.

(Costanza parte)

SCENA VIII.

Contareno e detta.

Con. Bianca, in sì lieto giorno, al par di quante
Nobili donne ha l'Adria, io te vo' lieta,
E in mio pensiero ne ho già volto il modo.
Avventuroso nodo
D'illustre imene oggi ha per te formato
Il mio paterno amore.

Bia. Padre!... qual nodo?... (oh come batte il core!)

Con. Lo sposo ch'io ti ho scelto è tal che pari
In Venezia non ha: d'onore, esempio,
Specchio di valor vero.

Bia. (Cielo! chi è questi se non è Falliero?)

Con. A te fra pochi istanti
Presentarlo promisi, e so che grata
Tu men sarai... nel tuo sembiante io leggo
La gioja che tal nuova in cor ti desta.

Bia. Dov'è desso, o Signor? che mai lo arresta?

Con. Pria di mostrarsi a te mi fea preghiera

D'investigar se inclina

Ad amarlo il tuo cor.

Bia. (con trasporto) E del mio core

Non gli è noto l'amore,

Non rammenta i sospir?

Con. (sorpreso) Bianca! che parli?

Quando svelasti mai

A Capellio il tuo cor?

Bia. (atterrita) Capellio!... oh Dio!

Son perduta!...

Con. Che ascolto?

Bia. Oh padre mio?

Con. Parla... d'altr'uom saresti

Amante forse, o Bianca?...

Bia. Oh! me infelice!...

Sventurato Fallier!

Con. Perfida!...

Bia. Ah! padre...

Non ti sdegnar...

Con. Trema... se ancor ti sfugge

Il nome di Fallier, l'amor paterno

Hai perduto per sempre.

Bia. Oh ria minaccia!...

Padre... il tuo sdegno di terror mi agghiaccia.

Con. Se l'amor mio ti è caro

Rispetta il mio voler... Se a me t'opponi

Paventa l'ira mia. Tutto in Vinegia,

Tutto poss'io. Farti obbliar Falliero,

Altrimenti saprò... per lui pur trema.

Bia. Ah! che dici?

Con. Intendesti.

Bia. O pena estrema!

Con. Pensa che omai resistere

Al mio comando è vano;

Pensa che al nobil giovane

Giurai di dar tua mano;

Che un Contareno, un veneto
Non può mancar di fe.

Bia. Padre... al mio pianto moviti,
Mira... io ti cado al piè. *(cadendo ai
piedi di Contareno)*

Coro Al genitore arrenditi, *(sollevandola)*
Si placherà con te.

Con. Figlia mia, se forza al core
(accostandosi a Bianca con bontà)
Non ti dà figlial rispetto;
Deh! ti vinca il mio dolore:
Da tal nodo io tutto aspetto:
Tutto io perdo se ti opponi:
Disperato io morirò.

Bia. Tu morir!... di me disponi...
Con. *(Io trionfo.)*

Bia. Ubbidirò.

Con. Ah! mi abbraccia; alfin ritrovo
La mia Bianca, la mia figlia.
Lo splendor di mia famiglia
Per te sorgere vedrò.

Bia. Il piacer di mia ventura,
Figlia mia, spiegar non so.
*(Giusto Ciel, più ria sventura
Della mia chi mai provò?)*

Coro. Viva Bianca! alfin natura
Dell'amore trionfò.

(partono tutti)

SCENA IX.

Sala in casa di Contareno.

Falliero e Costanza.

Fall. Mai con maggior coraggio in queste soglie
Non posi il piè, Costanza. Alfin venirne
Potrò palese, io spero, e non indegno
Del genitor di Bianca.

Cost. Il ciel secondi
La tua speranza, io ne sarei, tel giuro,
Lieta di Bianca al paro.

Fall. O amica mia,
Conosco a prova il tuo bel cor qual sia;
Nè forse il dì fia lunge
Che far chiaro potrò quant'io son grato
Al tuo cortese oprar. Ma di; qual trovo
L'adorata mia Bianca?

Cost. Ognor fedele,
Tenera sempre; oltre ogni dir felice
Dei tanti allori onde tu riedi adorno
Di vederti sospira.

Fall. O lieto giorno!
Deh! tu, Costanza, or compi
Il beneficio tuo: per poco almeno
Fa ch'io favelli a lei.

Cost. Mira: ella stessa
Sola ver noi si appressa.
Seco io ti lascio... *(parte)*

SCENA X.

Bianca e Falliero.

Bia. (Oh! ciel! Falliero!) (*arrestandosi sull'ingresso*)

Fall. (*correndo a lei con trasporto*) O Bianca
Io ti rivedo alfin!

Bia. (*lentamente avanzandosi*) (Il cor mi manca.)

Fall. Ma che vedo? tu tremi?
Impallidisci? ed evitar ti sforzi

L'incontro de' miei sguardi? in questa guisa
Bianca, mi accogli tu?

Bia. Falliero!... (Oh Dio!
Che deggio dir?)

Fall. (Che mai pensar degg'io?)

Bia. Falliero, hai tu coraggio?... (*facendosi forza*)

Fall. Pari al sommo amor mio.

Bia. Soffrir potrai
Il colpo a cui ti serba avversa sorte?

Fall. Tutto; l'istessa morte
Fuor che perderti, o Bianca.

Bia. E se il destino
Ci volesse divisi, ed infelici...

Fall. Divisi noi!

Bia. Pur troppo.

Fall. Oh! ciel!... che dici?
Tremar mi fai... favella...

Fremo in interrogarti... avresti forse
Obbliata la fe che mi giurasti?

Bia. Mi avresti tu tradito?...

Fall. Ah!... no: giammai.
Ma ti perdo, o Fallier.

Bia. Spiegati omai.

Bia. Sappi che un rio dovere
Al nostro amor si oppone...
Sappi che il padre impone
Ch'io più non pensi a te.

Fall. Se tu mi sei fedele,
Se il cor non hai cambiato,
Il genitore e il fato
Sfido a rapirti a me.

Bia. Vana speranza!... lasciami.

Fall. Qui Contareno aspetto.

Bia. Ah! no: dal suo cospetto
Sempre fuggir dei tu...

Fall. Perché? favella, o barbara.

Bia. Non domandar di più.

Fall. Ciel! qual destin terribile
Tronca ogni mia speranza!

Bia. Ciel! come è mai possibile,

Fall. Serbar la mia costanza!

Bia. A questo colpo orribile

Fall. Manca la mia virtù.

Bia. Deh! va, ti scongiuro,
Restar più non dei.

Fall. Andrò, ma sicuro

Bia. Che infida non sei.

T'adoro... lo giuro...

Consolati... va.

Ah! dopo cotanto

Penar per trovarsi;

Vedersi nel pianto,

Nel pianto lasciarsi;

E' pena, è dolore

Che eguale non ha:

E' affanno che un core

Soffrire non sa.

SCENA XI.

Falliero indi Costanza.

Fall. Ella mi fugge: a mille dubbi in preda
Me lascia, e a mille angoscie. Un rio sospetto
Mi sorge in cor che ogni tormento avanza.

Cost. Signor *(frettolosa)*

Fall. Fedel Costanza,
Trammi d'angoscia tu.

Cost. Vieni: è periglio
Oltre restar partir tu dei.

Fall. Ma pria
Rassicura l'oppressa anima mia.

Cost. Ah! no: seguimi tosto
Se ti cale di Bianca In queste soglie
Contaren non ti trovi. A miglior tempo
Forse tornar potrai.

Fall. Ciel! qual mistero!

Cost. *(traendolo seco)* Andiam, vieni, il saprai.
(partono per una piccola porta)

SCENA XII.

*Dalla gran porta escono i parenti di Contareno
e di Capellio. Dame, Cavalieri e gran seguito
di Servi, indi Contareno e Capellio medesimi,
poi Bianca.*

Coro Fausto Imene e di gioja cagione
Sovra ogni altro per l'Adria fia questo:
Di due grandi famiglie compone
L'odio antico alla patria funesto,
E noi tutti congiunge con nodi
Di verace e di salda amistà.
Sovra ogni altro di gioja cagione
Questo Imene per l'Adria sarà.

Con. Sì, congiunti, omai son pieni
I miei voti in questo dì.

Cap. Dei Capellj e Contareni
Le discordie Amor fini.

2 } Spettatori al lieto evento
Rimanete, illustri amici,
Dividete in tal momento
Il contento - del mio cor.

Coro Il mirarvi appien felici,
Rende noi felici ancor.

Cap. Ove è Bianca? appaga omai
Di sua vista il mio desire.

Con. Qua l'attendo: la vedrai,
Nè fia lenta a comparire:
Mira: è dessa.

Cap. Oh come bella
Sempre più rassembra a me!

Coro Vieni, o nobile donzella, *(incontrando
Bianca)*
Ogni cor sospira a te.

SCENA XIII.

Bianca e detti.

Bia. Padre Signor
Con. Appressati.

Ecco il tuo sposo. *(presentandoli Cap.)*
(Oh! Dio!)

Bia.
Cap. *(accorgendosi del turbamento di Bianca)*
Bianca! . . . *(turbata sembrami (piano
Che mai pensar degg'io?) a Cont.)*

Con. Nulla Signor: tremante
È sempre in tale istante
D'una Donzella il cor.
Figlia, al dover per poco *(a Bian.)*
Dia loco il tuo pudor.

Cap.

Bianca, alla mia ventura
Manca il tuo solo assenso:
Nè il tuo bel labbro, io penso,
Vorrà negarlo a me.

Bia.

Certo, già n'eri allora (*facendosi forza*)
Che la mia man chiedesti.
Quello del padre avesti,
È bastò quello a te.

a 3

Cap.

(Ah! qual nel suo rispondere
Traspar cordoglio e pena!)

Con.
e

(Ah! che non ^{sa} nascondere
^{so})

Bia.

Le smanie ond'ella è
io son piena.)

Cap.

(Cielo! tal nodo a stringere
Mesta così verrà?)

Bia.

(Tanto soffrire e fingere,
E' duol che equal non ha.)

Con.

(Ma la saprò costringere:
Ma il voler mio farà.)

Ecco espressi in questo foglio
I tuoi patti in un coi miei.
Il tuo nome e quel di lei
Il contratto compirà.

Cap.

Al cospetto de' congiunti (*prende il foglio
e va a segnarlo ad un tavolino*)
Segno il foglio.

Bia. (*appressandosi supplichevole a Contareno*)

Ah! padre mio.

Con.

Ubbidisci.

Bia.

Ah! non poss'io.

Cap. (*alzandosi dal tavolino*)

Coro

Bianca segni.

Con.

Taci... va. (*a Bian.*)

Bia.

(Cruda sorte!) Si ubbidisca. (*avviandosi*)

SCENA ULTIMA.

*Falliero invano trattenuto da Costanza
e detti.*

Bianca!... arresta.

Oh ciel!

Che sento?

Pria mi uccidi. (*innoltrandosi*)

Che ardimento!

Ah Falliero!...

(Oh! mio furor!)

Questa, o Bianca, è la tua fede?

Così serbi i giuramenti?

Temerario!

Con.

Cap. e Coro.

Quali accenti?

Fall.

Deh! perdonami, Signor.

Bianca amai, la fe mi diede...

Mi giurò costanza e amor.

a 4

Con.

(Importuno!... in qual momento
Si presenta, e mi sorprende!
Il furore che mi accende
M'impedisce il favellar.)

Cap.

(Ah! di Bianca il turbamento
Abbastanza il cor comprende.
La sorpresa mi contende
Di alzar gli occhi e di parlar.)

Bian. e Fall.

(Da un istante, da un accento
La mia vita, o Ciel, dipende:
Se pietà di me non prende
Non mi resta che spirar.)

Cont. Con qual dritto il piè ponesti,
Temerario, in queste porte?
Fall. Con qual dritto? ah! l'intendesti:
Bianca adoro.

Cap. (avanzandosi) È mia consorte.

Fall. Essa è mia: concorde affetto
Non le destre, i cori unì.
Pria dovrai passarmi il petto
Che rapirla a me così.

Cap. Esci, audace.

Bia. Oh Ciel!... fermate.

Fall. Infedele! (a *Bian.*)

Bia. Oh pena!

Con. Oh ardire!

Con. Cap. Esci.... parti.

Coro Ah vi calmate!

Con. Tremate!

Cap. Indegno! io so punire...

Con. Servi, olà; dal mio cospetto
Sia scacciato.

Bia. Oh mio dolor!

Fall. (ai servi che si avanzano verso di lui, indi
a *Contareno* e *Capellio*)

Ah! codardi.... questa offesa,
Questo tratto infame e vile,
Chi voi siete appien palesa,
Pone il colmo al mio furor.
Scorgerete in brevi istanti
Quel che può furente amor.

Cont. e Cap.

Va: t'invola a noi davanti
Se ti cal del proprio onor.

Bia. Ah! fra tanti affetti e tanti
Geme oppresso e scoppia il cor.

Tutti.

Flutti irati e resistenti
Al furor delle tempeste,
Fiero turbine di venti
Che scompiglia le foreste,
Etna ardente che disserra
Mille fiamme di sotterra,
Non eguaglian lo scompiglio
Che in quest'anima si fa.

a
Privo sono di consiglio,
i

L'ira mia
lor più fren non ha.
Il mio duol

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno nel palazzo di Contareno. In fondo vedesi un muro che comunica col palazzo dell'Ambasciatore di Spagna. E' notte.

*Bianca e Costanza escono guardinghe.
Bianca è tremante.*

Bia. Al mio timor, deh! cedi: alle mie stanze Ritorniamo, o Costanza.

Cost. *Ei muore, o Bianca*
Sì di sua mano ei muor, ove tu neghi
D'ascoltarlo una volta. Or via, ten prego,
Resta, e fa cor... Vedi? è deserto il loco,
Alta la notte, e per un solo ingresso
In quest' atrio si viene.

Bia. *E se per quello*
Al suo partir si fraponesse inciampo?...

Cost. Oltre quel muro avria Fallier lo scampo.

Bia. Qual muro?

Cost. *Quel che del Ministro Ispano*
Mette al palagio.

Bia. *Oh! ciel! perduto ei fora*
Se lo scoprisse alcun.

Cost. *Il tuo pensiero*
Finge perigli, ed il verace obblia.

Tua cruda ritrosia
Al misero dà morte.

Bia. Va... l'introduci... *) è fissa omai mia sorte.
*) (Costanza parte)

SCENA II

Bianca indi Falliero.

Bia. Lassa! ogni istante addoppia
L'affanno del mio cor... facil fui troppo
A cederti, o Costanza... Oh! ciel, non sia
Di estremo danno il mio timor foriero.
O incertezza crudel!

Fall. (entra agitato) Bianca!

Bia. (andandogli incontro tremando) Falliero!

Fall. Tutto è perduto... invan discesi ai prieghi...
In questa notte istessa
N' andrai sposa a Capellio... a noi non resta
Che la fuga o la morte.

Bia. *Oh! Dio! non avvi*
Riparo dunque a questo passo estremo?

Fall. Che fuggir, o morir... Decidi...

Bia. (Io tremo.)

Fall. Bianca?... esitar puoi tu!

Bia. *Tal onta al padre*
Recar dovrei?

Fall. *Maggior dell'onta ei reca*
Sventura eterna a te. Se ancor ricusi,
Se incerta ancor ti stai

Bia. *O più non m'ami, o non mi amasti mai.*
Ah! t'amo sì: più di me stessa t'amo,
Ma figlia io sono... Deh ti caglia almeno
Dell'onor mio.

Fall. *Dell'onor tuo! crudele!*

Caglia a te di mia vita: essa dipende
Da questo istante, da un tuo solo accento.

Bia. La tua vita! ah! Fallier! qual rio cimento!

Va crudel... vedrai l'effetto
Della tua virtù fatale:
Te consorte al mio rivale,
Me trafitto il sol vedrà.

Bia.

Senti, oh Dio... l'orrendo aspetto
De' miei mali appien discerno.
Mi condanna a pianto eterno
Del destin la crudeltà.

Fall.

Vinci meco il tuo destino.

Bia.

Ah! sperarlo il cor non osa.

Fall.

Deh! risolvi... è il dì vicino.

Bia.

Sì;... decisi... io son tua sposa.

Fall.

Ch'io t'abbracci: ha vinto amore.

Bia.

Più timore il cor non ha.

a 2

Questo istante, o mia speranza,
De' miei di, de' tuoi decide;
Ma se è ver che alla costanza,
Se a virtude il ciel sorride;
Mille giorni di contento
Tal momento -- apporterà.

SCENA III.

Costanza frettolosa, e detti.

(Entra mentre Bianca, e Fall. stanno per uscire)

Cost. Fermate... siam perduti: a questa volta
Si appressa Contareno: impor lo intesi
Che qui scenda tu stessa.

Bia.

Avversa sorte!

Fu verace il timor.

Fall.

Vieni: sottrarci

Per altra parte a quel crudel sapremo.

Bia. Ah! null'altra ve n'ha.

Fall.

Che far?

Null'altra!...io fremo.

Cost.

Fuggir dei solo: a te non resta

Che quel muro varcar.

Fall.

Guidami.

Bia.

Ah! quello

È dell'Ispano Ambasciator l'ostello.

Morte ti sta sul capo.

Fall.

A te lo sdegno

Del padre tuo... peggior di morte assai

S'ei qui mi scopre... addio... mi rivedrai.

(parte frettoloso)

SCENA IV.

Bianca, indi Contareno con seguito.

Bia. Veglia, o ciel, su di lui: guida i suoi passi
Per quel funesto loco. Ardir mio core,
Si appressa il genitor.

Con.

Bianca!

Bia.

Signore.

Con. Il tuo venir qua pronta

Chiaro mi fa che ti arrendesti alfine

Al paterno voler. Capellio è presso.

In questo istante istesso

Nel domestico tempio io vo' compito

Segretamente di tue nozze il rito.

Bia. Padre!

Con.

Non più: intendesti.

Giunge il tuo sposo.

Bia.

Ah! mia sventura estrema!

Mi uccidi pria...

Con.

Taci, ubbidisci... e trema.

SCENA V.

Capellio con seguito, e detti.

Con. **V**ieni Capellio: le tue rare doti
Vinsero Bianca alfin: Ella consente
All'imeneo bramato.

Avvicinati.

(a Bianca)

Bia. (Oh pena!)

Cap. Oh! me beato!

Bianca, te sposa a forza
Io non avrei voluto, e altrui lasciarti
Non potea senza pena. Or che all'altare
Spontanea vieni, e il tuo bel cor mi dai,
Lieta e felice oltre ogni dir mi fai.

Bia. (Misera me!)

Cap. Un tuo detto
Mi rassicuri alfin... ma che vegg'io?
Pur turbata sei tu?

Con. (minacciosamente) Bianca!

Bia. Ah! non posso
Più tacer. nè soffrir... Tropp'oltre, o padre
Estendi i dritti tuoi.

Con. Perfida!

Cap. (a Cont.) All'onta
Di un novello rifiuto eccomi esposto,
Contareno, per te. L'ultima è questa
Offesa ch'io ricevo... Addio. *(per partire)*

Con. (arrestand., indi volgend. a Bia.) Ti arresta
Come potesti, indegna,
Proferir tai parole, e con qual fronte
Sfidar l'ira paterna! essa fia grave,
Irreparabil fia
Come il tuo fallo, e la vergogna mia.
Trema: da questo istante
Più figlia a me non sei: tu mi costringi,

La paterna pietà posta in obblío;
Perfida, a maledir...

Tutti (movendosi) Ah!...

Bia. (atterrita prostrandosi) Padre mio!

Con. Non proferir tal nome,
Sdegno ed orror mi desta:
Tutto a soffrir ti appresta,
Bandita andrai da me.

Bia. Quanto ho sofferto, e come
Piansi al tuo piede il sai.
Più non mi resta omai
A sopportar da te.

Con. Perfida! *(odesi picchiare fortemente
all'ingresso, Contar. si arresta)*

Bia. Oh ciel!

Con. Chi battere
Ardisce a queste porte?
Bia. M'opprime un gel di morte.

SCENA VI.

Il Cancelliere del Consiglio dei tre, e detti.

Cap. Con. **P**isani! *(il Canc. porge un foglio a Con.)*

Tutti (sorpresi) Che sarà?

Con. *(legge da sè)*

„ Vieni dei tre al consiglio: in questo istante
„ Entro il palagio del ministro Ispano
„ Dalle veglianti scorte
„ Fallier fu colto *(a C.)* Prendi, leggi *(oh sortel)*

Con. (Cadde il fellone... oh! giubilo!

Oh! non pensato evento!
Dà loco al mio contento,
Furor, che m'empj il cor.)
Bia.^{a2} (Ciel, qual mistero!... ahi misera!
Si accresce il mio spavento.
A qual maggior tormento
Son io serbata ancor?)

Cap.

Prendi il foglio: (a Con.) andiamo: affrettati

(esce con Pisan)

Con.

Si punisca il traditore. *(per seguir Cap)*

Bia.

Traditor? chi mai? deh! spiegati *(spe*

Con.

Lo saprai per tuo terrore. *ventato*

Bia.

Forse?... ah!... lassa!...

Con.

È un fellone. Il vil Fallier

Bia.

Ah! non è vero.

Con.

Vanne.

Bia.

Ascolta.

Con.

Taci... scostati.

Bia.

Pria mi uccidi o genitor.

Con.

Servi, tosto alle sue stanze

Quell' indegna strascinate.

Bia.

Ah! crudeli! mi lasciate...

Con.

Ubbidite.

Bia.

Oh! mio dolor!

Con.

Sorte amica, a vendicarmi

Opportune a me dai l'armi:

Del piacer della vendetta

Già si pasce il mio furor.

Bia.^{a2}

Deh! consenti di ascoltarmi...

Padre mio... deh! non lasciarmi...

Ciel pietoso, a te si aspetta

Di proteggere Fallier.

SCENA VII.

Sala ove si raduna il Consiglio dei Tre
addobbata di nero.*Alcuni Uscieri vanno assettando il tavolino,
preparando le sedie pei Giudici: Alcuni Ar-
cieri vengono a schierarsi d' ambi i lati.*

Coro

Ah! qual notte di squallore
E' seguita al più bel dì!

Della patria il difensore

A perir verrà così?

Se Falliero è traditore....

Se mentita è sua virtù....

Che in un' alma alberghi onore

Chi può credere mai più?

SCENA VIII.

*Falliero in mezzo alle guardie
e scortato dal Cancelliere del Consiglio.*

Fall. Qual funebre apparato, e qual d' intorno
Languida e smorta luce
L' orror ne addoppia? Oh come ai rei tremendo
Deve apparirne il taciturno aspetto,
Se scuote a me innocente il core in petto!
O Bianca, fu presago
Il tuo timor: eccomi in ceppi, e forse
Volgeran molti giorni
Anzi che a te ritorni. Oh Dio!... se intanto
Dal padre stretta al mio rival cedessi?...
Se ti perdessi mai.... pensier crudele!
Lungi, ah! lungi da me.... Bianca è fedele.
Alma, ben mio, sì pura
Come la tua non v' è.
La stessa mia sventura
Mi fa più caro a te.

Can. Vieni, Signor: in altra stanza è duopo
Che i tuoi giudici attenda.

Fall. Il nome loro
Saper mi lice almeno?

Can. Loredano, Capellio e Contareno.

Fall. Contaren! son perduto.

Can. Il suo rigore

E' inflessibile è ver; ma spera, è giusto
Capellio e generoso: avrà su quello
Quant' aver puote su paterno core

Forza e potere un figlio.

Fall. Un figlio! come?

Che dici tu?

Can. Sì: di Capellio sposa

Bianca divenne.

Fall. Tu deliri.

Can. Io stesso

Vidi la pompa e l'apparecchio intero

Delle sue nozze: ella è a Capellio unita.

Fall. Bianca!... la mia sentenza è proferita. (con tutta la disperazione)

Can. Tu tremi?... impallidisci?... il tuo delitto Certo saria?

Fall. La mia sventura è certa.

Can. Nè speme hai tu?

Fall. Quella che agli infelici Sola rimane: morte.

Tutti (accostandosi a lui) Oh Ciel! che dici?

Fall. Tu non sai qual colpo atroce, (prendendo per mano il Cancelliere dicendogli con somma passione)

Qual pugnale mi hai fitto in core:

E' la morte un duol minore

Del dolor che a me recò.

Tutti Deh! ti spiega.

Fall. Umana voce

Non può dir l'affanno mio.

Tutti Deh! favella.

Fall. Ah! nol poss'io:

Fino il pianto a me mancò.

Lasso! cessar di vivere (da sé)

Degli anni suoi sul fiore....

In un istante perdere

Gloria, fortuna, onore....

Ah! dove è un cor sì barbaro

Che me non piangerà?

Ma più che onore e vita (risoluto)

A me rapì l'ingrata:

Si mora, e sia compita

La sorte mia spietata;

Del mio morir la perfida

Un dì rimorso avrà.

Tutti Ah! dove è un cor sì barbaro

Che me non piangerà? (si ritira in mezzo agli arcieri)

SCENA IX.

Il Cancelliere,
indi Loredano, Capellio e Contareno.

Can. No, non è reo, misero è solo: ei chiude Fatal segreto che lo guida a morte.

Ma chi sarà sì forte

Di alzar per lui la voce? A noi non spetta

Innanzi a questi giudici temuti

Che vedere, tremar, e starsi muti.

(I tre Giudici siedono al Tribunale;

Uscieri e gli Arcieri si ritirano)

Con. Pisani, il reo si avanzi. (al Can.)

Cap. (O mia virtute

Stammi d'intorno al cor: su tanti affetti

Che mi fan guerra abbi tu sola impero).

SCENA X.

Il Cancelliere introduce di nuovo Falliero,

indi va a collocarsi presso di Contareno

su di una sedia più bassa, e scrive.

Con. Il tuo nome? (a Fall.)

Fall. Falliero.

Con. La tua patria?

Fall.

Vinegia.

Con. Il tuo rango?

Fall.

Patrizio.

Con.

Era a te nota

Tremenda legge che ai patrizj vieta

Ogni commercio con Ministro estrano?

Fall. Sì.

Con. Del Ministro Ispano

Fosti tu nel palagio.

Fall.

E' ver.

Cap.

Qual puoi

Scusa trovar al fallir tuo?

Fall.

Nessuna.

Cap. Alcun disegno, alcuna

Alta cagion ti spinse?

Fall.

È manifesto

Il mio delitto: è mio segreto il resto.

Con. Pensa che sul tuo capo

Pende il vindice ferro

Della legge.

Fall.

Lo so.

Con.

Che questo scritto

Segnar dovrai.

Fall.

Pronto son io. (corre risoluto a sottoscrivere)

Con.

Pisani,

A noi porgi lo scritto: ei s' allontani.

SCENA XI.

Mentre Falliero sta per ritirarsi, un Usciere si presenta, indi esce Bianca; Falliero si arresta.

Usc. Signor, l'ingresso chiede
Un complice del reo.

Fall. (tornando indietro) Complice mio?...

Con. Entri.... Donna chi sei? (esce Bia. velata)

Bia.

Bianca son io. (avanzandosi e togliendosi il velo)

Tutti Bianca!...

(sorpresi)

Con.

Che ardire è il tuo?

(levandosi e

Giudici, al mio palagio

seco tutti)

Si riconduca.

Cap.

No: resti.... La guida

Alta cagion per certo: a noi la legge

Impone d' ascoltarla....

Giudici siam. Bianca, fa core, e parla. (stavanza verso di lei)

a 4.

Bia.

(Cielo, il mio labbro inspira,
Reggi il mio cor tremante:
Dammi virtù bastante
Ad ottener pietà).

Fall.

(Ciel, se a salvarmi aspira,
Fa ch' ella sia costante:
Se del rivale è amante
La morte mia vedrà).

Con.

(Mio cor, nascondi l'ira,
Frenati un solo istante:
Nulla a salvar l'amante
Il suo dolor potrà).

Cap.

(Fra la pietade e l'ira
Ondeggia il cor tremante:
Ma solo in questo istante
L'onore ascolterà).

Con.

Parla dunque: qual mistero
Svelar devi al tribunale?

Bia.

Che innocente è il mio Falliero,
Che lo perde amor fatale.

Con.

Folle!...

Cap.

Segui.

Bia.

(affannosa) Al fianco mio
Me-co stava, ed ecco, oh Dio!
Sopraggiunge il genitor.

Via di scampo a lui non resta
Fuor che quella sì funesta
D'onde all'atrio si discende
Dell' Ispano ambasciator.

Quella elegge.... cieco il rende (cre-
scendo di forza e di passione fino
all'ultimo del suo discorso)

Il mio rischio, il nostro amor.

Deh! se barbari non siete,

Il mio ben non uccidete:

E se in voi di sangue è sete

Tutto il mio versate ancor.

Fall. Bianca.... oh gioja! or lieto io moro

Che ritrovo il tuo bel cor. (congioja)

Con. Di sottrarlo alla sua sorte

Tenti invan, donzella audace,

Folle amor ti fa mendace,

Egli è reo, perir dovrà.

Fall. Reo non sono: a te consorte (prima
a *Con.*, poi a *Cap.*)

A me infida io la pensai,

Tacqui allor, morir bramai,

Ma innocente: il Ciel lo sa.

Con. E non merta un traditore,

Come tale io ti condanno. (si appressa

al tavolino e segna la sentenza,

Loredano fa lo stesso)

Bia. Me infelice!

Fall. Oh Ciel tiranno!

Con. Tu pur segna. (appressandosi a *Cap.*)

Cap. (rigettando il foglio) No: vivrà.

„Il Consiglio sia disciolto...

„Ei rinchiuso...*) Guardie, olà.

*) (a *Pisani* che apre la porta, ed
introduce di nuovo gli *Arcieri*)

Con. Che mai tenti?

Bia. e Fall. Oh nobil core!

Con. Segna il foglio, o sconsigliato.

Cap. Di lui giudichi il Senato.

Bia. e Fall. Oh contento!

Con. Oh qual viltà!

Loredano forte, *Pisani* e tutti gli altri fra loro.

Sì: ben parlⁱ_a: il sol Senato

Giudicar di lui potrà.

Tutti.

Bia. (Grazie o Cielo! vi è un'anima ancora
Che a pietade e a giustizia si arrende.

e Fall. Nuova speme nel petto mi scende,
Mi consola, e coraggio mi dà.)

Con. (Il furore che il cor mi divora,
Le parole al mio labbro contende.

Una benda sul ciglio mi stende

La vendetta che sfogo non ha.)

Cap. (Oh giustizia! quel cor che ti onora
D'ogni affetto maggiore si rende.)

Tutti con Capellio.

Dal Senato Falliero dipende,

Su lui dritto il Consiglio non ha.

(partono tutti)

SCENA XII.

Sala nel palazzo di Contareno come all' Atto I.

Costanza sola entra agitata,

indi frettoloso Capellio.

Cost. Innoltra il dì... lassa! per ogni via
Bianca ho cercato invan... Allorchè il padre
Dal Consiglio ritorni, e a me richieda
La figlia sua che dir deggio? qual posso

Trovar discolpa a disarmar bastante
 Il suo giusto furor... Crudele amica
 A che mai mi esponesti?... Alcun si avvanza
 Cielo! è Capellio... ah... mio Signor.
Cap. (entra premuroso) Costanza
 Io stesso riconduco
 Bianca al paterno tetto... a te l'affido,
 Veglia tu su di lei... fa di salvarla
 Dall'estremo suo duol... Corro al Senato;
 Se fia secondo il fato
 Al mio giusto desio
 Cesseranno i suoi mali... Eccola... addio.
 (parte)

SCENA XIII.

Costanza va incontro a Bianca: ella viene circondata dalle sue ancelle, e da alcuni servi.

Coro

Vieni: per te tremante
 Afflitto è ognun per te.
 Spera: il tuo fido amante
 Perduto ancor non è.

Bia. Perdona o mia Costanza;
 Tu soffristi per me. Ma le tue pene
 Non eguaglian le mie. Mille ho provate
 In pochi istanti angoscie, eppur maggiori
 Me ne apprestano ancor gli astri tiranni.
Cost. Bianca... fa core hanno confin gli affanni.

Bia. In questo istante, o cruda,
 Proferisce il Senato
 Il destin di Falliero.

Cost. Ei fia salvo: mel credi.

Bia. (sorgendo) Ah fosse vero!
 Odi?... indistinto parmi
 Suon di grida ascoltar... gente si appressa?
 O m'inganna il pensiero?

Toci di dentro

Bianca!...

Bia

Qual voce, oh Dio!

SCENA ULTIMA.

*Falliero, Capellio, nobili veneziani e dette;
 indi Contareno.*

Fall. (correndo a Bian.)

Bianca!

Bia. (precipitandosi nelle sue braccia) Falliero!

Sei tu? respiri ancora?

Qual Dio ti rende a me?

Fall.

Capellio, o cara,

Il Principe, il Senato.

Cap.

All'ira ingiusta

Del padre tuo voglion sottrarti i padri.

Fall. Segui i miei passi.*Bia.*

Ah! che mai dici?

Cap.

È questa

Del Senato la legge.

Fall. (prendendo Bian. per mano) Andiam.*Con. (esce rapidamente, e si oppone)* Ti arresta.

Fall. Crudele! ancor ti opponi? ancor non sei
 Sazio de' pianti miei,
 Pago del suo dolor?

Con.

Bianca! dal padre

Fuggir vuoi tu? compier potrai tu stessa

La mia vergogna estrema? il mio rossore?

Rispondi?

Bia.

Ah padre!... mi si spezza il core.

Teco io resto: in te rispetto

La cagion dei giorni miei;

Se crudel con me tu sei,

Figlia amante io sono a te.

Tu lo vedi, o mio diletto: (a Fall.)

Non nascesti, oh Dio, per me.

44
Tutti

ATTO SECONDO.

O virtude!... e tu potrai,
Fiero cor, lasciarla in pianto!
Deh! ti placa.

Fall.
Cap.
Con.

Cedi omai.

Ah! non son tiranno tanto.
Bianca hai vinto: è tuo Falliero.
Il tuo core assai penò.

Fall.
Bia.
Tutti
Bia.

Bianca! oh gioja!

Oh mia ventura!

Pur natura trionfò.

Deh! respirar lasciatemi

Un sol momento almeno.

Sento che oppresso in seno

E' dal piacere il cor.

O padre! (a Con.) o Eroe benefico! (a Cap.)

Oh sposol... (a Fall.) o bel momento!

A tanto mio contento

Non presto fede ancor.

Tutti

Respir^o_a, alfine han termine

Leⁿ_v nostre rie vicende.

Aⁿ_v noi la pace splende,

Aⁿ_v noi sorride amor.

FINE.

CIMENE

BALLO TRAGICO

COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Cid (1) il cui vero nome era Rodrigo Dias da Bivar, fu allevato alla corte del Re di Castiglia, ed acquistò col suo valor militare tanta riputazione che era cognominato l'Eroe Castigliano. La Storia riferisce di lui le seguenti memorabili imprese. Nel 1063 accompagnò Don Sancio Re di Castiglia nell'Aragona, e si distinse alla battaglia di Grao, in cui restò ucciso Don Ramiro re dell'Aragona. Si trovò insieme con Don Sancio nella guerra contro il fratello Alfonso

(1) Cid parola presa dall'Arabo che significa Capo-
mandante. Diz. Albert. La Tragedia di Corneille dà a
questa parola il significato di Signore come dai seguenti
versi:

Ah qual condegno premio io potrei darti?
Ma i due Monarchi prigionieri tuoi
Saranno tua mercè. Tu da lor fosti
Nomato il loro Cidde a me davanti,
Cioè loro Signor; nè fia giammai,
Che a te questo bel nome io mai contrasti.

Pietro Cornelio, il Cidde Atto IV. Scena III. Trid.
Giuseppe Baretti.

Re di Leone, e all' assedio di Zamora, ove fu testimonio della morte data a tradimento a Don Sancio. Servì in seguito Alfonso, il quale riunì il regno di Leone a quello della Castiglia, sposò nel 1074 Donna Cimene (1) figlia del Conte Don Diego Alvarez delle Asturie; ma Rodrigo disgustato lasciò la Castiglia conducendo seco parecchi amici e parenti, e col loro ajuto entrò nell' Aragona, la mise a sacco e s'impadronì della forte piazza d' Alcocer. Sì prosperi successi trassero ad arrolarsi sotto le sue bandiere i malcontenti della Castiglia e di Leone. Allora prese a scorrere per i paesi dei Mori, e preferendo i luoghi scoscesi ai quartieri di Teruel vi si fortificò in un luogo, che dappoi fu chiamato la rocca di Cid. In fine dopo la morte di Hiaya Re di Toledo si vide padrone di Valenza ove fece la sua residenza fino all' anno 1099 in cui cessò di vivere. Il Mariana ed altri Storici vi aggiunsero che Cid uccidesse in duello Don Gomes, che amasse ardentemente Cimene figlia dell' ucciso, e che ne fosse teneramente corrisposto. Ma l'onore richiedeva da Cimene la vendetta, e l'amore ne imponeva il perdono: questo contrasto d'affetti ha suggerito a Corneille il pensiero della tragedia intitolata il Cid e a me il soggetto del Ballo che presento per trattenimento di questo colto e dotto Pubblico.

(1) Giuseppe Baretti nella traduzione della detta Tragedia scrisse *Cimene*, perchè gli parve che tal nome facesse miglior suono nella poesia.

PERSONAGGI.

FERNANDO, re di Castiglia.

Sig. Bocci Giuseppe.

L' INFANTE suo figlio.

Signora Novellau Luigia.

D. DIEGO, padre di

Sig. Trigambi Pietro.

D. RODRIGO, detto poi CID.

Sig. Molinari Nicola.

D. GOMES, conte di Gormasso, padre di

Sig. Ciotti Filippo.

CIMENE.

Signora Pallerini Antonia.

ELEONORA, aja di Cimene.

Signora Bocci Maria.

GRANDI del regno di Castiglia.

CAVALIERI e DAME di corte.

DAMIGELLE di Cimene.

PAGGI.

SOLDATI }
POPOLO } savigliani.

DUE RE Mori.

PRIGIONIERI Mori.

La Scena è in Siviglia.

ATTO PRIMO.

Sala Reale.

Preparamenti per l'arrivo del Re. Egli giugne coll'infante, accompagnato da D. Diego, da Gomes, da Cimene e dai Magnati. Il Re Fernando crea D. Diego Ajo dell'infante. Fra la pubblica acclamazione il solo Gomes fremette segretamente d'invidia e di sdegno vedendo elevato D. Diego a quella carica onorifica cui egli agognava. Il Re nell'esultanza universale ordina una brillante festa, dove Cimene e tutta la Corte manifestano la loro gioja con danze nazionali. Il livore che appare sul solo viso di Gomes finalmente scoppia contra D. Diego alla partenza del corteggio. Agli atti insultanti di Gomes, D. Diego impavido si sofferma. Gomes gli rinfaccia che non già per merito, ma per solo riguardo alla sua vecchiaja, e per effetto di vili brighe ottenne la carica che a lui si doveva. *Lo splendore dell'opre mie, gli risponde D. Diego, fu la mia sola briga, e queste onorò il mio Re non la canuta età.* L'impetuoso Gomes gli slancia da vile uno schiaffo. A tanto oltraggio Diego mette mano alla spada, ma vecchio e debole, come egli è, rimane tosto disarmato dal suo nemico che parte deridendolo. Diego si lagna che i moti del suo cuore non siano più secondati dal tremante suo braccio, e mentre pieno d'onta e di confusione sta pensando ad una nobile vendetta, egli viene da alcuni gentiluomini avvisato dell'arrivo di suo figlio, che reca la fausta nuova d'aver esso riportati alcuni vantaggi sui Mori.

Strada.

Giugne Rodrigo con un vessillo in mano cui egli stesso tolse agli sconfitti Mori, e si getta nelle braccia del padre che gli correva incontro impaziente di rivederlo. L'avvilimento ed il dolore di Gomes nascosti momentaneamente dall'improvvisa gioja d'abbracciar l'amato figlio si manifestano con maggior forza. Egli palesa a Rodrigo gli insulti ricevuti da Gomes, e presentando a lui la propria spada lo infiamma a vendicare l'onore dell'oltraggiata sua famiglia. Il figlio spirando furore e vendetta sta per gire in traccia del vile offensore che inaspettatamente gli si presenta, ed accetta la disfida che gli vien fatta da Rodrigo. Furenti ambidue se ne vanno in luogo remoto a cimentare il loro valore: già s'ode lo strepito delle spade, già tutti accorrono al luogo della pugna. Mentre Diego ondeggia fra il timore e la speranza scorge l'amato figlio ritornar vincitore del suo nemico; esultante di gioja lo bacia e seco lo conduce. Tra la folla del popolo si vede trasportar il morto Gomes; e la misera Cimene accorsa, ma troppo tardi, in soccorso del padre, piange sull'esangue spoglia.

ATTO TERZO.

Sala contigua agli appartamenti reali.

Diego rattiene il figlio dal presentarsi al Re cui egli vuol prima far consapevole del tristo avvenimento onde ottenerne il perdono. Rodrigo rimasto solo vede introdurre da un gentiluomo una donzella

in gramaglia, la quale chiede udienza dal Monarca. Essa è la dolente Cimene, le cui avvenenze fra la mestizia e le lagrime appaion sì brillanti agli occhi del giovine Rodrigo ch'ei non sa se debba più ammirarle od adorarle. Egli le si presenta con sì nobili maniere, e mostrasi sì commosso dal pianto di lei, che Cimene fra i singhiozzi gli apre il suo cuore, gli dice di essere l'infelice figlia del trafitto Gomes, e che spera d'ottenere dalla giustizia del Re la punizione dell'uccisore. Rodrigo, già ferito da amore, impallidisce alla vista di quella ch'egli ha reso infelice; e reputandosi più di lei sventurato, retrocede tremando, vacilla, nè più osa rivolger su quell'infelice il timido suo sguardo. Mentre Cimene sorpresa a sì improvviso cangiamento, non sa veder la cagione di sì contrari affetti, l'innamorato Rodrigo spinto dalla disperazione, le presenta la sua spada, e la scongiura a vendicare ella stessa il proprio genitore col trafiggergli il cuore. Cimene alla vista di quell'acciaro fumante ancora del paterno sangue s'abbandona su di una sedia. Rodrigo pure cade a' suoi piedi. Sopraggiugne il Re accompagnato da D. Diego e da molti gentiluomini, e tutti rimangono attoniti a tal vista. Cimene va recuperando i suoi sensi e struggendosi in lagrime ed in singhiozzi implora dal Re il castigo dovuto all'uccisor del padre. D. Diego rinnova le difese di suo figlio, dicendo al Re, che se ci ha vendetta a farsi, questa deve piuttosto cadere sul suo capo che su quello di suo figlio. Rodrigo fra tanti affetti confuso, non sa profferir parola. Il Re si studia di calmar Cimene, la consiglia di restituirsi alla propria casa; l'assicura che d'ora innanzi egli stesso le terrà luogo di padre, e che da lui debba aspettarsi ogni conforto. Cimene rispettosa si ritira. Il Re spiega a Ro-

drigo il dispiacere che prova di dover erigersi in suo giudice in tempo che avrebbe anzi anziato di ricompensare i suoi meriti. Lo anima a sperare tutto dalla sua clemenza, gl'intima di depor la spada, e di sottomettersi a' suoi voleri.

ATTO QUARTO.

Giardino che mette agli appartamenti di Cimene.

Cimene accompagnata dalle sue ancelle che cercano di alleviarle il dolore, racconta loro l'incontro con Rodrigo; e descrive vivamente le avvenenti fattezze di lui e le nobili sue maniere; nè può persuadersi che in sì gentil persona annidi un cuore tristo e feroce. In questo mentre un paggio annunzia a Cimene l'arrivo di un incognito cavaliere che desidera di parlarle; l'abbattimento in cui ella si trova non permettendole di riceverlo, incarica la sua governatrice d'ascoltarlo in sua vece, e si ritira altrove colle sue ancelle. Il cavaliere è lo stesso Rodrigo che chiede inutilmente d'abboccarsi con Cimene; alle vive istanze però ed alle proteste ch'egli fa d'essere venuto per recar sollievo alla giusta afflizione di lei, la governatrice desiosa di sollevar l'infelice sua Signora, s'induce, dopo di aver fatto ritirar Rodrigo, ad intercedere da lei una breve udienza. S'avvede Cimene da quanto le vien riferito che l'incognito è Rodrigo, e nella subitanea sua collera ordina ch'egli parta all'istante se non vuol esporsi alla giusta sua vendetta. Rodrigo che già avea il tutto ascoltato, le si presenta impavido, ed offre nuovamente il suo petto ai colpi delle adorate sue mani. Ella più non regge

all'eroismo ed alle lusinghiere attrattive di chi ha saputo incatenare il suo cuore: e quantunque cerchi di celar la sua fiamma, viene tradita dal suo volto; e mentre combattono in lei amore e dovere, si ode un esterno improvviso tumulto. L'arrivo de' Paggi e delle Donzelle annunzia che la città è minacciata d'essere assalita da' Mori. Freme Rodrigo a tale notizia e smania per non aver il suo brando, onde accorrere alla difesa della città. Cimene lo scongiura a partire all'istante per non dar occasione *alle mordaci lingue di denigrare la sua virtù.* L'improvviso arrivo del Re, di D. Diego e del corteggio arresta Rodrigo. D. Diego lo addita al Re, e lo preconizza il liberator della città, ove a lui si dia il comando delle truppe che devono combattere contra i Mori. Il Re si toglie la spada da' fianchi, la porge a Rodrigo e gli confida l'onor dell'impresa. La partenza inaspettata di Rodrigo, ed il pericolo cui va ad esporsi, agitano Cimene, la quale per nascondere la sua viva passione, mostra ringrascere che all'uccisor di suo padre possa toccare tutt'altra morte fuor che quella dovuta al suo misfatto. Rodrigo parte alla testa de' suoi soldati. Il Re con D. Diego lascia Cimene; ed essa combattuta da tanti contrari affetti entra nel suo appartamento.

ATTO QUINTO.

Camera di Cimene con arco.

Notte.

L'amore ed i rimorsi agitano talmente la misera Cimene che non sa darsi pace, nè trovare riposo: ma il primo affetto che predomina in lei

la illude a segno da farle sperare di trovar la propria felicità nella riconciliazione e nell'acquisto della mano di Rodrigo. Mentr' ella si pasce di queste dolci idee è nuovamente assalita dai più fieri rimorsi, ed ha dinanzi agli occhi l'ombra di suo padre, che in atto minaccievole le chiede vendetta. Sopraffata da orrore e da spavento, si prostra supplichevole per acchetarla, promettendo con solenne giuramento di vendicarla o di morire. Ai gemiti di lei accorrono le sue ancelle e trovatala pallida e tremante, procurano di calmarla, e la trasportano altrove.

ATTO SESTO.

Piazza.

Già Rodrigo sconfisse i Mori, ed il popolo a sì fausta notizia accorre giulivo a festeggiare il trionfante ingresso di un tanto eroe che compare alla testa de' valorosi suoi soldati, seguito da due Re Mori fatti prigionieri e da un gran numero di debellati nemici. Il Re rimasto alla difesa della città, manifesta al vincitore la sua gioja, e Diego, che vede salvato il figlio dal proprio valore, si dimostra sovra ogni altro esultante. Nella generale allegrezza si presenta pallida e languente Cimene, si getta ai piedi del Re, e gli chiede nuovamente vendetta. Rodrigo commosso a tal vista dalla più affettuosa pietà, depone la spada, e si offre pronto al volere dell'amata ed intelice figlia di Gomes. Il Re che desidera salvare il valoroso giovine, e che ne vede propizia l'occasione, mostra di voler far pubblica giustizia a Cimene, e quindi domanda ad alta voce all'accusato, s'egli sia veramente l'uccisore di Gomes.

Alla confessione di Rodrigo, Fernando profferisce la sentenza di morte; ma il popolo ed i soldati prostrati a' suoi piedi ne implorano la grazia. Il Re rivolgendosi a Cimene le fa osservare la generale volontà, e la consiglia ad accordare a sì grande eroe un generoso perdono. Mentre nell'animo di lei contrastano amore e dovere, l'ernando fa render la spada a Rodrigo, e cerca unitamente alla maggior parte de' circostanti di persuaderla a porgere la mano di sposa all'amato Rodrigo. Tutto è inutile. Questi, desolatissimo nel trovar in Cimene tanta ostinazione, le si fa incontro, le reca la spada, e intrepido le presenta il suo petto, pregandola di ucciderlo, o d'accordargli la sua destra. Cimene perplessa e titubante si rivolge a' suoi congiunti, desiosa quasi del loro assenso; ma anelanti tutti di vendetta, dimostrano ribrezzo ed orrore a tale unione. La misera Cimene che non può più a lungo sostenere un sì fiero contrasto d'affetti, rivolgendo un tenero sguardo all'amato Rodrigo, si getta disperatamente sulla punta della spada, e cade trafitta a' suoi piedi fra il compianto universale.

LA CAMPANELLA D' ARGENTO.

SECONDO BALLO

COMPOSTO DA FILIPPO BERTINI.

ARGOMENTO.

Celanira legittima erede del trono d' *Ormus* era stata per opera di un Genio malefico condannata a dormire eternamente, finchè un uomo semplice e virtuoso non fosse giunto ad impadronirsi di una campanella d' argento prodigiosa, nascosta insieme a lei in un luogo incantato.

Dopo molti anni *Noradino* figlio di un Sultano d' *Ormus* si fece un sogno, in cui vide questa bella dormiente, ed invaghitosene perdutamente, invitò i più esperti *Maghi* e *Negromanti* a ritrovar costei. Il solo *Baraballa* Mago *Affricano* potè riescire a scoprire il luogo ov' era la campanella, ed il modo d' impadronirsene. Concepì però il disegno d' ingannare *Noradino* facendogli sposare invece di *Celanira* la sua deforme figlia *Nair*. Questo infame pensiero fu però reso vano dalla buona *Fata* bianca *Alaele* che vegliava sui destini di *Celanira*, oprando in modo che il Mago

ignorasse la condizione la più importante, necessaria al di lei risvegliamento, cioè che le fosse suonata all'orecchio quella campanella da una mano innocente.

Su questo fatto preso dalle novelle *Arabe*, si è tessuta l'azione del presente ballo, in cui apparisce l'allegoria - che la sola virtù e l'innocente semplicità possono trionfare dei prestigii del vizio - terminando colla punizione del vizio medesimo.

PERSONAGGI.

IL SULTANO D'ORMUS.

Sig. Antonio Siley.

IL PRINCIPE NORADINO, suo figlio.

Sig. Nicola Molinari.

DELANIRA, legittima erede del Trono d'Ormus.

Signora Lucia Rinaldi.

ALAELE, Fata buona bianca.

Signora Antonia Pallerini.

URIZEL, Genio cattivo nero.

Sig. Giacomo Trabattoni.

LOZO, semplice e virtuoso contadino arabo.

Sig. Giovanni Francolini.

ZURUKMA, sua moglie.

Signora Adelaide Gregorini.

NADINA, giovinetta di 16 anni.

Signora Giuseppa Savio.

NUREDA, fanciulla di 8 anni.

Signora Luigia Novellau.

BARABALLA, Mago affricano.

Sig. Giuseppe Bocci.

NAIR, sua figlia.

Signora Maria Carcano.

IL RE DE' GENII.

Signora Teresa Carbone.

SEGUITO del Sultano e del Principe Noradino.

SCHIAVI.

MORI.

GENII.

} loro figlie,

ATTO PRIMO.

Interno d'una Grotta, dalla quale si passa nell' ameno boschetto ov' è custodita la campanella d' argento.

Zozo condotto a forza nella grotta, e di là sceso abbasso, s'impadronisce della campanella d' argento, ed avendo resistito all' offerta di sposare la bella addormita, onde non lasciar sua moglie, è trasportato di lì, e ricondotto alla propria capanna.

ATTO SECONDO.

Capanna Araba.

Zozo trasportato con la bella dormiente nella sua capanna ne parte per consultare un saggio Dervis. Intanto per opera della Fata bianca, la piccola Nureda colla campanella d' argento, risveglia Celanira, e rende vani i reï disegni di Baraballa. Costui è sprofondato negli abissi, e gli altri tutti condotti al cospetto del Re de' Genii che colma la comune felicità.

ATTO TERZO.

Giardino nella Regia del Re de' Genii.

Il Sultano d' Ormus riconosce Celanira per vera erede del trono. Questa dà la mano a Noradino: Zozo e la sua famiglia sono ricolmati di doni; e liete danze esprimono la generale allegrezza con la quale si chiude l' azione.